

PRATICA

DIVOTA

A ottenere per l'Imitazione,
e Interceffione

DI S. GIUSEPPE

Una buona morte,

PROPOSTA

DAL PADRE

ANTONFRANCESCO MARIANI

Della Compagnia di Gesù.



IN BOLOGNA M. DCC. XXVIII.

Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe,
Con licenza de' Superiori.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani

www.fondolibrarioantico.it

6
I
1463/nt 2

3

INTRODUZIONE.



'Ammirabile detto del Salmista, *Non videbit interitum, cum viderit sapientes morientes* (Psal. 48. 11.) Chi vedrà l'Uom saggio, e val dire l'Uom giusto morire, non vedrà la morte, cioè, siccome spiega il Padre Santo Agostino, (in hunc locum) non la vedrà nel suo proprio orrido sembiante, in niuno certamente si scorge avverato meglio, che nell'inclito Sposo di Maria, e per nome, e per ufizio Padre di Gesù Cristo San Giuseppe. Noi non miriam mai nelle sue Immagini questo Santo tra le braccia di Gesù, e di Maria agonizzante, che di una dolce tenerezza non ci sentiamo a un tratto ripieni: e chi porta i pensieri più oltre, che non giungono gli sguardi, discuopre, che della morte di San Giuseppe il più prezioso, e'l più invidiabile non fu (francamente il dico) la presenza di que'due sovrani Personaggi, fu la presenza delle santissime azioni sue, e delle sue incomparabili virtù, che in quell'ora (se così m'è lecito di parlare) dintorno al letticiuolo del moribondo Santo si schie-

A 2

ra-

rarono a colmarlo di gioja, e a voltargli il giorno di morte in giorno di festa, e di trionfo. Quindi non dubito, che alla vista di un sì caro oggetto non ripetiam tutti: *Moriatur anima mea morte Justi hujus, & fiant novissima mea hujus similia.* (ex Num. 23. 10.) Oh s'io morissi di una morte simigliante in parte a quella di questo Santo; e se i miei estremi momenti fossero in parte avventurosi così, come furono i suoi! A tal fine appunto ho io indirizzata la presente Opericciuola, intitolata però; *Pratica devota a ottener per l'imitazione, e intercessione di san Giuseppe una buona morte.*

Pertanto ho primieramente in nove Considerazioni ripartiti nove Oggetti d'allegrezza a San Giuseppe moribondo, con mira, o Anime cristiane, che riportandogli in voi per una imitazione proporzionata, all'allegrezza del morir suo voi partecipiate. E di verità in queste Considerazioni espressa troverete una maniera perfettissima, onde apparecchiarvi a morir santamente. L'apparecchiamento a una santa morte vuole, poichè più o meno tutti n'abbisogniamo, una sincera e fervorosa conversione, seguita poscia dall'osservanza esatta e costante della divina legge; vuol l'esercizio delle cristiane virtù; e vuole
an-

5

ancora una fedele servitù, e una cordial
divozione a Maria, onde se n' impegni
per quel terribile cimento il possentissi-
mo Patrocinio; e vuole principalmente
un' amore sviscerato a Gesù; e di queste
cose tutte mi son' argomentato di por-
gervi una profittevole istruzione, at-
tendomi agli esempi di San Giuseppe.
Vero è, che più, che l' ordine delle
moralì materie, ho seguito per amore
di semplicità l' ordine della Storia del
Santo: di cui altro non riferisco, che
quello soltanto, che abbiamo dal Van-
gelo, giusta la sposizion più fondata
d' Interpetri gravissimi. Chiudo le anti-
dette Considerazioni colla decima, ove
della intercession di San Giuseppe a ot-
tenere una buona morte l' alta possanza
dimostro; e per meglio disporvi a me-
ritarla, m' adopero d' eccitare una viva
fiducia, e un divoto ossequio al Santo,
e, quel che rileva più d' altra cosa, di
stabilirne l' imitazione. Potrete di que-
ste Considerazioni valervi nella Nove-
na e Festa del Santo; e parimente in
dieci Domeniche, che, affin d' acqui-
starvi la protezion sua in morte, eleg-
giate, secondochè ad altri Santi si co-
stuma, di dedicare a lui ogni anno;
nelle quali dieci Domeniche oltre al ri-
cevere i Santi Sacramenti della Confes-

A 3

fio-

sione, e Comunione, reciterete ad onor di San Giuseppe dieci Paternostri, dieci Avemmarie, e altrettanti Gloripatri, supplicando, che v' impetri una buona morte, e particolarmente, che de' nove oggetti d' allegrezza, che moribondo egli ebbe, vi faccia in proporzionevol maniera partecipe: gioverà aggiugnere altri ossequj ancora, a cagion d' esempio, qualche limosina, qualche sorta d' astinenza, o d' altra corporale austerità.

Compiacciassi il benignissimo Santo di gradire la tenue fatica mia, che a lui umilmente consacro; e, benchè premio ella non meriti, la protezion sua mi doni, e l' usi nel tempo principalmente di mia maggior necessità, nell' ora del mio trapassamento. Compiacciassi altresì di renderla a pro vostro fruttuosa; e come Mosè da arida selce acque copiose trasse a ristoro del popol suo, onde invigorito viaggiò alla Terra promessa, simigliantemente egli faccia, che da Operetta, per quel che v' ha di mio lavoro, disadatta copioso spirituale conforto voi ne prendiate, onde valentemente v' incamminate, e per una santa morte avventurosamente giugniate alla promessa region celeste. Così sia.

CON-

7
CONSIDERAZIONE

PRIMA.

Primo oggetto d' allegrezza a San Giuseppe moribondo, l' essere stato degno Sposo di Maria.

I. **C**onsiderate, che San Giuseppe fu degno Sposo di Maria, per averla servita. Lo Spofalizio di questo Santo non ebbe ragion d' inestamento, che a lui portasse la lieta fecondità di frutta comuni; ebbe ragion di semplice sostegno, ch' egli porse a quella mistica Vite. L' impiego, in che gli anni tutti spese di sua vita conjugale, fu sostentar la Vergine Sposa colle fatiche delle sue braccia, coprir l' onor di lei col titolo di Sposo, lei accompagnare ne' suoi viaggi, lei consolare ne' suoi travagli. Che dolci occhiate però pensiam noi, che il moribondo Santo desse alla Sposa sua Santissima, con esimia fedeltà da lui servita, con profonda venerazione, con amor tenerissimo, incessantemente fino a quell' ora? Ed ella vicendevolmente con che amoroso sembante dovette stargli al fianco? che care parole dir gli dovette di conforto, e di ringraziamento? Deh quale farà altresì la con-

A 4

la-

lazione nostra nell' ora estrema, se in dando all' Immagine di Maria languide occhiare, in baciandola con fredde labbra, potrem ricordarci d' avere adempiute verso lei le parti di servi, e di figliuoli! d' averne spesse volte tra giorno rinnovata la memoria! d' averle renduti ossequj, se non grandi, accompagnati almeno da costanza inalterabile, e da sviscerato amore! In quelle acerbe angosce io per me non conosco conforto di questo più sensibile. Com' esser può, che in quel momento, da cui pende l' eternità, la benignissima Signora, e Madre non si dichiarar impegnata per noi? e che con interne voci non ci ripeta al cuore? Il mio diletto è stato tutto per me; ed io son tutta per lui. *Dilectus meus mihi; & ego illi.* Cant. 2. 16.

II. Considerate, che San Giuseppe fu degno Sposo di Maria, per averla imitata. Se la vita di Maria, per sentimento di Santo Ambrogio (lib. de Virginibus) esser dee lo Specchio, al quale formiamo i nostri costumi, e Chiesa Santa lei appunto intitola, *Speculum justitia*, Specchio di giustizia, cioè d' ogni virtù; chi può concepire, come questo Santo di quell' ammirabile Specchio si valesse, che a sua sì gran forte gli aveva Iddio posto nelle mani? Chi può concepire, come fissamente in esso,

esso, e di continuo tenesse gli sguardi; e come al lume di esso andasse ognora abbellendo vie più, e perfezionando lo spirito suo? sollecito, siccome alla venerata sua Sposa congiunto era per istrettissimi terreni legami, d'unirsi a lei altresì per simiglianza di celesti virtù. Questo fu, che sopra ogni altra cosa rende San Giuseppe degno Sposo di Maria; e conseguentemente questo fu, che la presenza di lei rende all'agonizzante Santo oltre ad ogni credere gioconda. Una somigliante contentezza sperimenteremo poi pure nell'estremo del viver nostro, se renduti ci saremo degni servi, e figliuoli di Maria, coll'imitazion principalmente de' suoi costumi. Possiam noi dubitare, che in quel terribil cimento ella non farà a difesa nostra? e se ella farà a difesa nostra; possiam noi, oso dire, dubitar di nostra salute? Facciam però così. Scegliamoci una piccola divota Immagine della Vergine, la quale Immagine unita a quella del Redentor Crocifisso abbia ad essere il conforto delle nostre agonie; e questa sia lo specchio, in cui ora miriam sovente con affetto di umile imitazione. Riscontriamo in essa con divote occhiate quelle virtù singolarmente, che allo stato nostro più s'appartengono, e quelle, di che più ci conosciam bisognosi. A questa

rivolgiamo gli sguardi nostri, qualora si mettono dentro noi a tumulto le passioni ribelle; e la vista della purissima Signora, e la premura di non dispiacerle varrà di freno forte del pari, e foave a ritenerci ne i nostri doveri. In cuori da pietà i più lontani tal pensiero ha bene spesso avuta forza a ritrarli da azioni scellerate; e non l'avrà nel cuor nostro debole, sì, non già empio, e che verso la Reina del Cielo nodrisce sentimenti d'ossequiosa tenerezza? Beati coloro (così ella medesima parla ne' Proverbj) beati coloro, che osservano le strade mie, e procurano di tenerli in esse! *Beati, qui custodiunt vias meas.* 3. 32.

COLLOQUIO.

O Dell'ottima, e benedetta fra le Donne beatissimo Sposo! ma più beato ancora, perchè dell'ottima, e benedetta fra le Donne Sposo degnissimo! onde vi disponeste all'ineffabil contento di vederla assistente alle vostre agonie dopo incessanti servigi a lei prestati, dopo una eccellente imitazione delle sue virtù. Questa tra le cose, che premetter si vogliono al tremendo passaggio dal tempo all'eternità, questa in primo luogo io stabilisco, di tutti a esempio vostro passare
i ri-

i rimanenti miei giorni nel servizio della vostra sacra Sposa, Signora, e Madre mia, e nello studio delle azioni di lei santissime: troppo bene intendo, che quando al gran passo ella mi porga la mano, io non perirò; e che quando lei io abbia amata, servita, imitata, non è possibile, ch' ella nieghi di porgerla. Questa è altresì amabilissimo Santo, la grazia, che in primo luogo a voi domando, che della conceputa risoluzione m' impetrate una esecuzione perfetta e costante. Voi non potete far meglio le parti di Protettor pietoso della morte mia, che aiutandomi a così meritarmi per quell' ora dalla sovrana Signora la possentissima protezione.



12
C O N S I D E R A Z I O N E

S E C O N D A .

Secondo oggetto d' allegrezza a San Giuseppe moribondo la sua Verginità.

I. **C** O N S I D E R A T E l' eccellente Verginità di San Giuseppe *prima che fosse Sposo*. Due gradi di Verginità distingue il dottissimo Cornelio a Lapide. (in c. 1. Matth.) L' uno è di quegli, che a serbare il prezioso tesoro, perfezionano, secondo che il Salmista favella, i piedi loro, come di cervi; e da ogni pericolo, quanto più possono, con rapida fuga s' allontanano. L' altro da ammirare piuttosto, regolarmente parlando, che da imitare è di quegli, che per divina specialissima ispirazione, e grazia nelle fiamme, dirò così, della vita conjugale il loro giglio serbano illeso e fresco. Nel primo grado siccome in cosa dalle divine Scritture raccomandatissima, s' esercitò, non ha dubbio, il Santo, avantichè alla Vergine in matrimonio si giungesse, con esattezza segnalatissima: facendo meglio che Giobbe patto cogli occhi suoi di neppur pensare a Vergine, e con una perfetta custodia del cuor suo
fab-

fabbricandosi, come parla lo stesso Giobbe, una solitudine maravigliosa. E con tal mezzo portò la Verginità sua a perfezion tanto sublime, che siccome di Maria pronunziò San Bernardo, che per la Verginità singolarmente meritò di venir fatta Madre di Dio, *Virginitate placuit*; così di San Giuseppe creder possiamo, che per la virtù stessa singolarmente meritasse di venir fatto Sposo della Madre di Dio. Or una illibatezza ne' più verdi anni sì ben custodita pensiam noi, che piccola allegrezza recasse al moribondo Santo? Deh faccianci a imitarla quanto è a noi possibile. Il primo inganno, con che il Demonio alle persone timorate, massimamente se di giovanile età, si presenta, affin di trarle ne' suoi lacci, si è affidarle, che ben possono frequentar quella conversazione, legarsi in quell'amicizia, andar nelle vie de' lor coetanei, senza perire. *Nequaquam morte moriemini* (Gen. 3. 4.) come già disse ad Eva il Seduttore: e tal promessa fa ora per se stesso al cuor loro, ora all'orecchio per bocca di qualche serpe immonda. Promessa bugiarda! Chi a quella porge fede, mostra di troppo mal conoscere la natura indomita delle proprie passioni. Colle proprie passioni, dimando io, si può egli far patto? Dopo tutte le più sante, e le
più

più ferme risoluzioni, si può egli alle proprie passioni allentare alcun poco il freno, con sicurtà, che non ci trasporteranno oltre a i limiti dalla divina legge stabiliti? Ricorriam col pensiero le Storie sacre. Quanti personaggi, quanti già per pietà, e per saviezza insigni le passioni da principio non ben frenate han precipitati nell' abisso d' eccessi, che sembrano affatto incredibili, de' quali essi medesimi ebbero poc' anzi orror sommo! E sì fatti funestissimi esempi non gli veggiam noi rinnovarsi sotto gli occhi nostri tutto giorno? Ah non vogliamo, come l' Appostolo San Paolo ne raccomanda caldamente, non vogliamo consentire al Demonio punto di luogo; *Nolite locum dare Diabolo* (Ephes. 4. 27.) Non ci arrischiama a punto carezzar quella, che più fiera è del Demonio, la nostra concupiscenza. So, che alla Gioventù massimamente, siccome a quella, che di libertà è più vaga, duro riesce un tal parlare, e intollerabile. *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* (Joan. 6. 61.) Ma consoliamoci. Se le leggi del santo Timor di Dio presentemente alquanto hanno d'asprezza; diletto e letizia esse ne porgeranno incomparabilmente maggiore negli estremi del viver nostro. *Timor Domini delectabit cor, & dabit latitiam.* Ti-

mer-

menti Dominum bene erit in extremis . Eccli.

I. 12., & 13.

II. Considerate l' eccellente Verginità di San Giuseppe *mentre fu Sposo*. Rivelatogli da Maria il voto da se fatto di perpetua Verginità, il buon Santo vi consentì; e, come alcuni vogliono, fece ad esempio della Santissima Sposa lo stesso voto; certamente visse con esso lei sempre non altrimenti, che se un' Angelo fosse da Dio datole a compagnia, e ad ajuto: onde ben potea la Vergine a lui dire, siccome a Davide fu detto. *Bonus est tu in oculis meis, sicut Angelus Dei.* (1. Reg. 29. 9.) Sopra questo più che eroico grado di Verginità i Santi Padri fan le meraviglie; e San Bernardo altamente protesta, che con Donna esser sempre, e serbarla intatta, s' ha da avere a maggior prodigio, che non rattivare un morto. *Cum foemina semper esse, & non cognoscere foeminam nonne plus est quam mortuum suscitare?* (Serm. 65. in Cant.) Ma se così è; come si può quella strana libertà di conversare oggimai sì comune dare a credere per innocente? Quando innocente ella sia; converrà dire, che la Verginità di San Giuseppe ella non sia punto maravigliosa. Finalmente, egli fu con Vergine avvenente, sì, ma che in ogni azione sua, e dal volto medesimo spirava
una

una fantità sopraccelfte; e quel che rileva più d'ogni altra cofa, vi fu per divina ordinazione a fini altiffimi dirizzata. Laddove le perfone, a cui fiam noi legati, fono effe per ventura fante del pari, che la Madre di Dio? e ci fiam noi legati ad effe per espresso voler divino? Riflettiam qui, che fecondo la diffinzion celebre de' Maeftri di fpirito, le occafioni fon di due forte. Altre, ove noi entriam di proprio capriccio; altre, ove noi ci troviamo contro noftra voglia, o perchè Iddio il vuole. Le prime ottimo configlio è, che fi fuggan tutte tutte; perocchè non potendo noi in sì fatte occafioni prometterci il divino fpezial foccorfo, più è da temer di caduta in quefte, quantunque a noi fembrino di pericolo leggiere, che non nell'altre di pericolo ancor più grave, ove o la neceffità, o Iddio vi ci ponga: a quella guifa, che i Miniftri Caldei, che alla fornace di Babbillonia s'appreffaron folamente, tutti rimafero a un tratto confunti; e per contrario i tre Giovani Ebrei gittati nel mezzo d'effa vi paffeggiarono illesi. In fatti la femplice libertà d' incauto paffeggio all' infelice Dina coftò la perdita di fua verginità; ove Giuditta nel padiglione dell' impuro Oloferne Iddio, che aveala colà inviata, non permife, che macchiata foffe. *Non per-*
mit.

misit me Dominus ancillam suam coinquinari. (Judith. 3. 20.) Vero è, che in tali cimenti ancora da noi non eletti si dee al favor divino cooperare, secondo l'avviso di Gesù Cristo (Matth. 26. 41.) vegghiando, e orando. A San Giuseppe il conversar, che con la Vergine avea fatto, fugli nell'ora del morire cagion di gioja inesplicabile. Regoliamo noi altresì il conversar nostro di maniera, che nell'ora del morire cagion ne sia di dolce gioja, non di lutto amaro. O *Mors, bonum est Judicium tuum.* Eccli. 41. 3.

COLLOQUIO.

Ammirabile Santo, che per l'eccellente Verginità vostra Sposo della Madre di Dio meritaste d'essere, e della Vergine Madre di Dio Sposo Vergine foste! Io mi figuro, che il divin Figliuolo, che del nome di Padre suo vi degnò, nel ricevere da voi, e a voi dare qui in Terra gli ultimi baci, siccome Isacco al figliuol suo Giacobbe, *Ecce odor, diceffe, patris mei, sicut odor agri pleni* (Gen. 27. 25.) che odorosa era la vostr'anima, come campo pien di giglj. Ma ah caro Santo! Potrà egli sì fatte soavi parole dire a me, quando a me verrà il Figliuol dell' Uomo? a me, che non fiorito campo rassomiglio,
ma

ma terra lorda e fetente? Deh pietà abiate dell' infelice e supplichevole servo vostro. Impetratemi, che all' aura propizia dello Spirito Santo questa laida e fetente terra si dissecchi; e che da celesti rugiade fecondata fiori ella dia non del tutto a i vostri dissomiglianti. Impetratemi, che alla difesa de' novelli fiori densa siepe io pianti di una incessante custodia del cuor mio, e di un' allontanamento totale da ogni pericolo di perdergli: onde alla fine de' giorni miei pieno di umile confidenza io possa colle parole della Sacra Sposa de' Cantici il Diletto dell' anime invitare, che venga all' orto suo. *Veniat dilectus meus in hortum suum. Cant. 5. 1.*



CON.

19
CONSIDERAZIONE

T E R Z A .

*Terzo oggetto d' allegrezza a San Giuseppe
moribondo l'osservanza della Legge .*

I. **C**onsiderate l'Esattezza di San Giuseppe nell'osservanza della Legge . Merito , basti dire , che Iddio medesimo se ne facesse testimonio , e lodatore , celebrandolo di bocca del suo Evangelista , per Uomo giusto , che , secondo l' usato linguaggio delle Scritture , e la schietta spozion del Testo , appunto significa esatto nell' adempimento di tutti i doveri suoi . O *beatum* , a ragione scelamar possiamo , come del Santo Davide sclamò il Boccardo , O *beatum Joseph sanctissimi meritum , quod laudat Deus , pradicat Dominus !* (Homil. de David , & Golia .) Ed invero , quando di San Giuseppe altro più non risapevamo , basterebbe questo solo ad affermare , che la morte di lui fu beata . Che allegrezza inesplicabile del Santo Vecchio al potere , riandando gli anni suoi terminati , dire meglio , che il Santo Giobbe : Non trovo cosa , onde il cuor mio mi riprenda in tutta la vita mia . *Non*

re-

reprehendit me cor meum in omni vita mea.
 (Job 27. 6.) Beati noi pure; se almeno
 cancellati con largo pianto i falli dell' età
 trascorsa, potremo al termine de' giorni
 nostri dire: Da più anni in qua non trovo
 cosa, onde il cuor mio mi riprenda. *Non
 reprehendit me cor meum.* Ma oh quanti
 parole sì belle hanno in bocca lontani dal-
 la morte, che non le avranno vicini ad
 essa! Non le avremo no, quando a i lam-
 pi del vicino divin Tribunale scorgerem
 chiaro, che quella, che nominammo giu-
 sta difesa dell' onor nostro, fu vendetta
 divietata; che certe da noi volute civili
 convenienze, furono sfoghi di sozza pas-
 sione; che certi atti di affettata cortesia
 furono arti indegne ad inescare, e ad al-
 lacciare cuori incauti; che mancamento
 grave della carità dovuta a i figliuoli, a i
 nipoti fu la soverchia condiscendenza usa-
 ta loro, e quel frastornargli per domestici
 interessi dall' appigliarsi ad uno stato più
 sicuro; che quegli sfoggi, oltre al reato
 di vanità, altro reato maggiore trasser se-
 co de i debiti, onde la casa rimase oppres-
 sa; che il nostro stato dalle proprie rendi-
 te misurar si dovea, non dal proprio sta-
 to; che la dilazion de' pagamenti non
 ebbe motivi ragionevoli, e mercatanti, e
 operaj involse in danni, al riparo de' quali
 noi eravam tenuti; e somiglianti palpabi-
 li

li errori senza numero. Deh affinché nell'estrema tremenda ora dir possiamo, che il cuor nostro non ci riprende, deh il santo Libro della Legge di Dio non ci basti guardarlo di passaggio; meditiamolo tutto il giorno ad esempio del Santo Davide, *Tota die meditatio mea est*; (Psal. 118. 97.) studiamolo ben bene, e ove sopra alcun punto ne sorgano dubbj; interroghiamo le labbra del Sacerdote, che custodiscono la scienza, un Direttore voglio dire pio e saggio, che ne li dichiari. Dopo un così fatto studio, accompagnato da una pratica esatta, allora si sperar potremo di non rimaner confusi dinanzi al Giudice sovrano. *Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus mandatis tuis.* (Psal. 118. 6.)

II. Considerate la Fortezza di San Giuseppe nell'osservanza della Legge. Nella Circoncision di Gesù non potea a meno, che il coltello, che del divin Pargoletto feriva le carni, non trapassasse l'anima di San Giuseppe, che amavalo tenerissimamente; e pure al crudo taglio nol sottopose solamente; ma per ventura lo eseguì egli stesso; e certamente pronto era ad eseguirlo, quando così a Dio fosse stato in grado. Nella Presentazion di Gesù al Tempio, portollo in Gerusalemme tra i disaggi della povertà, e della rigida stagione; e se vogliamo all'opinion com-

mu-

munissima attenerci, che preceduta fosse la venuta de' Magi, tra le gelosie ancora del disumano Erode. E similmente dopo il ritorno d' Egitto per più, e più anni seco il menò al Tempio in Gerusalemme, mentre Archelao vi regnava Figliuol d' Erode, e delle gelosie, e delle crudeltà del Padre dispietato Erede. (Maldon. in c. 2. Lucà) Queste aspre cose il Sant' Uomo incontrò, ed altre più, che nel Vangelo non si raccontano, ad oggetto di compire con esattezza la legge del Signore. Rimiriamò così fatti esempi di magnanima Fortezza noi, che siamo, a usar le parole di Gesù Cristo, canne dal vento agitate. Ed in fatti, quando è mai, che venghiamo da ingiuria affrontati; e che non rompiano in collere sfrenate? Quando è mai, che il Demonio ci porga un laido piacere, e che il rigettiam generosamente? Quando è mai, che ci presenti un mondano rispetto, e che sopra vi passiamo valorosamente? E se così è; dunque, perchè la divina Legge noi osserviamo, bisogna, che il Demonio mai non ci combatta, che le passioni mai non si sollevino, che il Mondo non ci ponga dinanzi alcun' inciampo. Ma che il Demonio mai non ci combatta, che le passioni mai non si sollevino, che il Mondo non ci ponga dinanzi alcun' inciampo, questo è impossibile.

sibi-

fibile: dunque la divina Legge non offer-
 veremo noi mai. Ecco dove ne conduce
 quel non voler contraddire alle proprie
 inclinazioni! *Fili*, ne raccomanda però
 lo Spirito Santo caldamente, *post concupi-*
scientias tuas non eas, & a voluntate tua
avertere. Figlio, non andar dietro alle
 voglie tue sregolate, perchè altrimenti
 diverrai argomento a i nemici tuoi di festa
 insolentissima: *Si prestes anima concupi-*
scientias ejus, faciet te in gaudium inimicis
tuis. (Eccli. 18. 30. & 31.) Ed invero
 oh le pazze rifate, che far debbono sopra
 noi i nemici infernali, mentre veggono
 d'aver l'anima nostra in pugno, qual palla
 da giuoco, che balzano qua e là a loro
 piacimento! E potrem noi curare alcun
 poco il grande affare della nostra eternità,
 e non inorridire di un tale stato? Deh ri-
 svegliamo il coraggio: *Confortare, & esto*
robustus. (Josue 1. 6.) Dimandiamo a
 Dio instantemente questo sì necessario
 spirito di cristiana fermezza. Armiamoci
 con divoti esercizi cotidiani, e fervorosi.
 E ne' cimenti fissiam lo sguardo nelle ve-
 rità eterne, e con risoluto sforzo tenghia-
 moci attaccati ad esse. *Adhaesi testimonis*
tuis Domine. (Psal. 118. 31.) Facciam
 noi per virtù quello, che della chiarissima
 Vergine e Martire Santa Lucia leggiamo
 avvenuto per miracolo. Di comanda-
 men-

mento del Prefetto Pascasio si gittaron sopra la Santa nerboruti Ministri per istrascinarla al luogo infame. Ma non fu lor possibile. S'aggiunsero ai primi altri, ed altri; s'aggiunsero prove a prove. Ma sempre indarno. La Vergine di Gesù Cristo era divenuta immobile. *Tanto pondere eam fixit Spiritus Sanctus, ut Virgo Christi immobilis permaneret.* (Rom. Brev.) Così Chiesa Santa. Lo stesso, ripeto, facciam noi. Verranno i ministri di Lucifero per tirarci all' offesa di Dio. E noi faldi. *Non movebor in aeternum*, rispondiamo loro colle parole del Santo Davide (Psal. 29. 7.) Da i divini Comandamenti non mi distaccherò io giammai. Adopereranno in loro rinforzo discoli compagni, le nostre passioni ribelle. E noi faldi. *Non movebor in aeternum*. Che da i precetti del Signor mio io m' allontani, non farà mai. Un Mantenedor della divina Legge in tal guisa risoluto e forte andar potrà a simiglianza di San Giuseppe incontro alla morte con volto giulivo e ridente. *Ridebit in die novissimo.* (Prov. 31. 25.)

COLLOQUIO.

Saggio e avventuroso Santo, che coll' osservanza della divina Legge esatta, e costante, meglio, che la Donna forte, yi

vi preparaste per l'ultimo de' giorni vostri un' invidiabile allegrezza! Ma o me stolto, ed infelice, che la santa legge trascurando, e cedendo qual fievole canna al soffio d'ogni vento, m'ho per l'ultimo de' miei giorni preparato un lutto amaro! E più stolto farò io ancora, e più infelice, se de' lumi abusando, che alla considerazione degli esempi vostri si sono in me accesi, non cambio costume, e non prendo miglior coraggio. Amabilissimo Santo! A i comandamenti del mio Dio in quest'ora io mi stringo: fermo di meditarli giorno e notte, e di non separarmi da essi mai per qualunque contrario sforzo dell'Inferno, delle passioni, e del Mondo. E perchè della miseria mia troppo ho da temere; a voi altresì mi stringo, ed il patrocinio vostro istantemente imploro. Chiedete, vi supplico, per me al Signore quello che chiedeva il Santo Davide, che non asconda a me i comandamenti suoi, e che da i comandamenti suoi non mi rigetti; che non permetta, voglio dire, che colpevolmente io gl'ignori, o per indegna viltà dall'adempimento loro io mi diparta.

B

CON,

CONSIDERAZIONE

QUARTA.

Terzo oggetto d' allegrezza a San Giuseppe moribondo la Carità praticata colla Vergine, aller quando trovolla incinta.

I. **C**onsiderate nel mentovato fatto come San Giuseppe della Vergine pensò. Grande oltre a quello che stimar si possa, fu il cimento, a che Iddio mise la Carità del Sant' Uomo. Che la Sposa concepito avesse senza opera sua, questo era evidente; che stata ella fosse dallo Spirito Santo fecondata, come potea il buon Santo raggiugner col pensiero miracolo dal principio de' secoli fino a quell' ora mai non veduto, prima che Iddio gliel rivelasse? Tuttavolta indubitata cosa è, che non profferì egli nel cuor suo sentenza contro l'onor della Vergine; e secondo l'opinion più ricevuta non vi piegò neppur con sospetto leggiere; ma la Santità di lei con la novità del fatto bilanciando, si tenne in quel che cogli occhi suoi vedea, e che di certo sapea senza passare oltre col pensiero; e, come il Padre San Girolamo afferma, la mente fissò in alta
am-

ammirazione, e segreta. *Celat silentio admirans cujus mysterium nesciebat.* (Lib. 1. comm. in c. 1. Matth.) Un' esempio d' imitazione cotanto degno, e che all' allegrezza in morte di San Giuseppe aggiunse tanto, ha pur pochi imitatori! E noi investighiamo come questo Santo, pesiamo come questo Santo le circostanze tutte, che le azioni del fratello nostro favoriscono? E non anzi a qualunque vano rapporto, a qualunque frivolo indizio il condanniamo? Ed a suon di tromba, dirò così, il promulghiamo reo, mentre reo non è, se non perchè noi o da astio, o da superbia mossi godiam ch' il sia? Guardiamo in primo luogo bene, come del prossimo parliam. Imperciocchè è questo un genere di calunnia, nel quale le persone stesse, che nome hanno di timorate, cadon sovente. Non sono esse capaci, no, di seminare a danneggiamento altrui una palese menzogna; ma quante volte per falso zelo, e vera passione spargon cose riputate vere, sì, ma senza fondamento? Quindi guardiamo in secondo luogo, come del prossimo pensiamo. E' pure la grande stravaganza, che gente pia per altro, e saggia mai non rifletta alle tante volte, che sinistramente pensando ha preso abbaglio; e che avendo tutto giorno in bocca,

B 2 ca,

ca, non s'è dovere a qualsivoglia diceria prestar fede, nè da qualsivoglia conghietura trar conseguenza, quando di persone si tratta; quando si tratta poi di persone o discare, o indifferenti, di s'è fatte favissime massime non venga loro a mente niuna! Atterriscaci il detto del Boccadoro, che a Dio noi diam norma del come discutere nel tribunal suo le azioni nostre, giudicando noi del prossimo feveramente: essendochè sta scritto, che giudizio senza misericordia si farà a colui, che non fece misericordia. *Ut enim peccata examinentur tua, legem prius ipse posuisti, severius de his, qua proximus peccaverat iudicando: quia iudicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam* (apud Corn. a Lapide in c. 7. Matth.) Deh poi ch'è per tant' altri peccati nostri troppo abbiamo onde temere; Deh il Giudice non inaspriamo con questo ancora; procuriamo anzi di renderlo verso noi pietoso, con giudicar noi d' altri pietosamente. *Nolite iudicare, & non iudicabimini.* Lucæ 6. 37.

II. Considerate come San Giuseppe della Vergine deliberò. Avrebbe, salva la giustizia, potuto la Sposa consegnare a Giudici, perchè il fatto disaminassero, e ne giudicassero; ma perchè egli era non di giustizia solamente, in quan-

to è una particolar virtù, ma di giustizia, in quanto ogni genere di virtù abbraccia, e di carità singolarmente ripieno; non volle farlo. Non volle neppure, che che l'Abulense opini, occultamente darle libello di ripudio, essendo questo, siccome il gravissimo Maldonato ben' osserva, di natura sua atto pubblico; ma sollecito di soddisfare alla delicatezza della sua Verginità tutto insieme, e alla perfezione della Carità sua, volle sì da lei ritirarsi, che l'onor di lei non ne patisse danno, con acconcio pretesto andando, secondochè verisimilmente si crede, a soggiornare in altro paese. *Joseph autem vir ejus cum esset justus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam.* (Matth. 1. 19.) Nè altra risoluzione indubitatamente pigliato ayrebbe il mansuetissimo Santo, se lei rea trovato avesse veramente, e se offeso. Piacevolezza usar si dee col prossimo, quando ancora colpevole egli sia. Certi zelanti sdegnosi, che vorrebbon tosto distrutto col peccato il peccatore insieme, e che sopra esso dimandan fuoco dal Cielo; siccome già sopra i Samaritani Giovanni, e Giacomo, ascoltino, ciò, che a quegl' ingannati Discepoli rispose il divino Maestro. *Nescitis cujus spiritus estis.* (Lucæ 9. 55.) Non sapete da che spirito siate condotti. Quella, che spaccia- si per finezza di Zelo, è, se ben si rifletta,

imperfezion di virtù, e mancamento di carità. *Non habet ultionis studium perfecta virtus; nec ulla iracundia, ubi est plenitudo charitatis.* Così le memorate parole di Gesù Cristo egregiamente chiosa un valente Sponitore. (Titus apud Corn. a Lap. in c.9. Lucæ.) E piacevolezza massimamente usar si dee col prossimo colpevole allor, quando le colpe di lui sono offese nostre. In sì fatti casi la clemenza, dice Santo Ambrogio, giova più d'altra cosa, a noi per assicurarci il merito della pazienza, al caduto per ajutarlo a rialzarsi. *Amplius prodest clementia, tibi ad patientiam, lapsò ad correptionem.* (apud eundem ibidem). Sì. A far che il Reo si confonda, e che si ravvegga, più assai che agra riprensione vale d'ordinario, che egli si miri trattato con maniere soavi da quel medesimo, lo sdegno di cui provocato avea con acerbi oltraggi. E noi per tali atti di mansueta carità faremo acquisto di gloria grande in Cielo; e prima ancora per la memoria di essi, secondo l'espression del Salmista, ci diletteremo nella moltitudine della pace. *Mansueti hereditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis* (Psal. 36. 11.) O noi felici, se presso a morire potremo, come ben potè San Giuseppe, pigliar le parole dello stesso Santo Davide, e dire, Ricordatevi, Signore, del vostro servo, e della
man-

mansuetudine da lui praticata. *Memento, Domine, David, & omnis mansuetudinis ejus.* (Psal. 131. 1.)

COLLOQUIO.

BEN'intendo, amabilissimo Santo, l'aspra pena, in che della Vergine Sposa l'ammirabil concepimento un tempo v' involse; ma ben'intendo ancora, o, a dir più giusto, ben'intender non posso la soave gioja, che dall' esimia carità con esso lei praticata vigermogliò, nell'estremo principalmente de' giorni vostri. O se la grazia a me impetrate, caro Santo, di seguire esempj di carità cotanto segnalati; oh quanto mi renderete in morte singolarmente tranquillo e lieto! So, che la rimembranza delle iniquità mie moltiplicate sopra i capelli del capo mio potrà molto nell'ultima ora ad intimorirmi; ma la rimembranza d'aver col mio prossimo esercitato atti di pietosa carità calmerà i miei timori, e m'inspirerà una dolce confidenza. Spero, che quando la Carità abbia a me coperti i peccati de' miei fratelli così, che benignamente io abbia di lor pensato, e benignamente mi sia con lor portato, la carità stessa i peccati miei coprirà (se così m'è lecito di parlare) agli occhi di Dio, di essi ottenendomi misericordioso perdono.

B 4

CON.

32
C O N S I D E R A Z I O N E
Q U I N T A .

Quinto oggetto d' allegrezza a San Giuseppe moribondo l' Amor verso Gesù, e la Cura di lui avuta.

I. C O N S I D E R A T E l' *Amor di San Giuseppe verso Gesù*. Inteso ch'egli ebbe dall' Angelo chi fosse il gran portato, che la Vergine Sposa concepito avea, cioè il Figliuol dell' Altissimo, e 'l Salvador del Mondo; e inteso conseguentemente l'onor sublimissimo di venir destinato ad esercitare col Figliuol dell' Altissimo, e col Salvador del Mondo l' ufizio di Padre, e ad essere, secondochè spiegano dottissimi Teologi, a ragion del Matrimonio con Maria la Madre, Padre di lui in qualche vero senso; (a) chi può, chi mai può comprendere di che accessissimo amore verso Gesù avvampasse a un tratto il cuor del Santo? E come dovettero le sante fiamme alzarsi a dismisura, allora che nella beata grotta mirollo uscito a guisa di raggio dall' utero intatto della purissima Genitrice? E come dovettero le stesse fiamme
più

(a) Padre naturale non già, ma più che adottivo. Vedi Corn. a Lap. sopra il c. 1. di S. Matteo.

più e più sempre alzarfi, mentre per pref-
so a trent'anni l'ebbe seco, e vide le sue di-
vine azioni, e le divine parole sue udì?
Chi le antidette cose ponderar vorrà ma-
turamente, e le grazie oltre alla comune
misura copiosissime, con che Iddio accom-
pagnò l' ufizio di questo Santo, e i servigi
ne rimunerò al Figliuol suo personalmen-
te renduti, non avrà pena a credere dietro
alla scorta dell' esimio Suarez, che tratto-
ne Maria abbia San Giuseppe nell' amor di
Gesù oltrepassato ogni altro Santo. E dopo
untanto amore potea il buon Santo in
morte non giubbillare? Questa delle alle-
grezze sue in quel punto fu la sorgente
massima; e questa, se l'amor suo verso Ge-
sù noi prenderemo a imitare, farà in quel
punto altresì la sorgente massima del no-
stro conforto. Presenterannosi egli è vero
all'agonizzante nostro spirito i delitti di
nostra gioventù, e le iniquità nostre anti-
che; baleneranno su' nostri occhi i lampi
spaventevoli del vicino divin Tribunale; e
le Potestà infernali a sconvolgere l' animo
nostro, e a sbigottirlo, metteranno in ope-
ra ogni loro forza, e inganno; ma non per-
ciò cadrà di lena la nostra speranza; trop-
po sarà il cuor nostro, giusta l' espression
del Re Profeta, apparecchiato a sperare
nel Signor suo. *Paratum cor ejus sperare in*
Domino. (Psal. 111.7.) Un' Anima, che da

alquanti anni amato ha Gesù con sincerità, e con fervore comechè sappia i giudizi di Dio essere un'abisso impenetrabile, non si può dare a credere ch'egli sia per abbandonarla in quell'ora, e dopo tanti segnalati doni dalla bontà sua ricevuti persuader non si può ch'egli sia per dinegarle il massimo di tutti i doni, e la corona di tutti i doni la finale perseveranza. Nelle sue angustie ella si stringe alla croce del suo dolcissimo Redentore, e s'interna nelle sue piaghe; e quindi di una insuperabile fiducia ripiena va ripetendo: In voi, Signore, ho sperato, io non sarò confusa in eterno. *In te, Domine, speravi: non confundar in aeternum.* (Psal. 30. 1.) Ad accendere in noi un sì bello amore, e sì felice, vagliamoci a proporzione delle cose stesse, che nel cuor di San Giuseppe eccitarono vampe cotanto smisurate. Soprattutto posatamente riflettiamo, e con vivace fede chi egli sia Gesù. Questo divin Figliuolo, e Redentor nostro noi non l'abbiamo amato, perchè non l'abbiam conosciuto; e nol conosceremo giammai, se alla Fede abituale non accorpieremo una attual frequente considerazione dell'eccellenza infinita di sua persona, e dell'eccesso inestimabile dell'amor suo. *Recogitate eum.* (Hebr. 12. 3.)

II. Considerate la Cura, che San Giuseppe ebbe di Gesù. Questo adorabile carico
s'ap-

s'appoggiò a San Giuseppe, siccome a capo della Famiglia, principalmente. Quindi è che quando a sottrarre dal furor d'Erode il divin Fanciullo, volle il divin Padre, che in Egitto si trafugasse, e quando morto Erode alla terra d'Israello volle che si ritornasse, non apparve a Maria l'Angelo del Signore, ma a Giuseppe. Ed oh quanto un tal carico gli costò e di fatiche, e di patimenti! Egli al nascer di Gesù, se non apprestò agi, usò per apprestarglieli una sollecitudine ansiosa. Egli finchè visse, alimentollo coll'opera laboriosa dell'arte sua fabbrile. Egli a cagion sua soggiacque a timori, fluttuò tra pericoli. A cagion sua, come s'è accennato, egli prese un disastroso viaggio, e dalla patria ramingo menò alquanti anni in paese sconosciuto e barbaro, dove stenti incredibili sostenne: costretto talvolta, secondochè a' Santi Padri par verisimile, a procacciargli il vitto limosinando di porta in porta. E dopo una tal cura avuta di Gesù sì diuturna, e sì penosa, qual non fu certamente quella, che del giovane Tobia ebbe l'Arcangelo San Raffaello, ben possiamo immaginar piamente, che rivolto alla Madre il divin Figliuolo dicesse, siccome già il giovane Tobia al Padre suo: Qual ricompensa darem noi a quest'Uomo santo di me, e di voi **quanto benemerito?** *Quam mercedem dabim*

mus ei? (Tob. 12. 2.) E che a rallegrarlo vicino a morte con carezzevole sembriante gli ricordasse quanto il Santo Vecchio avea per lui fatto, e quanto avea per lui sofferto. Oh la bella sorte di un che muore con aver Gesù a se obbligato! E obbligato avrallo chiunque avrà per amor suo sovvenuto i bisognosi. *Quamdiu uni ex his minimis meis fecistis, mihi fecistis.* (Matth. 25. 40.) Oh la dolce consolazione di un' Anima, che va a presentarsi ad un Giudice da se guadagnato! E il Giudice nostro, quantunque egli sia di una retitudine inflessibile, pur nondimeno per mezzo de' poveri si guadagna, e, come con ardita vaghissima espressione parla San Giovanni Grisostomo, per fin si corrompe. *Judex noster per pauperes corrumpitur.* Fate, siegue il Santo, che gli si porgan doni per mano del povero; egli li riceve; e per essi alle leggi sue contravviene. *Fac ergo per manum pauperis posticum judicis pulses, ille munerat tua per eum accipit, & leges adulterat.* Gli riceve, sì, e di giusto si fa benigno; gli riceve, sì, e alla verità antipone la misericordia. *Accipit, inquam, atque ex justo benignus efficitur; accipit, inquam, ac veritati misericordiam antepone.* (in c. 22. Lucæ.) Imi-
tia-

tiamo però la cura, che di Gesù ebbe San Giuseppe, praticando co i poveri le parti di Padre; e la nostra carità avrà qualche ragion di merito maggiore, che non se la praticassimo con la persona stessa di Gesù Cristo, attesochè non si presentano a noi nè mendichi quelle amabili attrattive, che a se ne rapirebbono nella persona di Gesù Cristo. Imitiam soprattutto il sottrar che fece Gesù dalle mani d' Erode, dalle zanne di Lucifero sottraendo le Anime de' nostri fratelli, anche con disagio nostro. Se Gesù a chi le loro temporali necessità solleva, fa le sì ampie promesse; qual sopprecedente ricompensa non darà egli a chi le anime loro salvato abbia dalle miserie eterne? *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* Matth. 5. 7.

COLLOQUIO.

POsso io, o fortunato Santo, mirar presente alle vostre agonie Gesù, Gesù da voi svisceratamente amato, Gesù da voi con paterna indicibil cura alimentato, e custodito, senza commuovermi a tenerezza? Ma posso io altresì.

tresì riflettere, che delle allegrezze vo-
 stre al mio morire avrò parte, quando
 l' amor vostro verso Gesù io siegua, e
 la cura che di lui avete a i prossimi bi-
 sognosi io trasporti, senza risolvermi ad
 imitarvi? Deh, caro Santo, per la bea-
 ta morte vostra vi supplico, impetrate-
 mi un raggio di celeste viva luce, on-
 de di Gesù scoprendo l' altezza dell'
 essere, e l' eccesso della carità sua, all'
 amor di lui il cuor mio tutto s' accen-
 da; e che per amor di lui paterna cu-
 ra prendendo delle necessità de' miei
 prossimi, il Signor mio io venga ad
 obbligarmi, e a guadagnarmi il Giudice
 mio. Ah se tanto col favor vostro io
 conseguisco; la morte, che di tutte le
 cose è la più terribile, a me diverrà di
 tutte la più soave, e a simiglianza vo-
 stra godrò nelle mie agonie un' anticì-
 pato Paradiso.



CON-

CONSIDERAZIONE

S E S T A .

Sesto oggetto d' allegrezza a San Giuseppe moribondo l' Ubbidienza alle voci celesti.

I. **C**onsiderate, che San Giuseppe ubbidì alle voci celesti. Tre volte apparve a San Giuseppe l' Angelo del Signore. La prima volta intimandogli, che colla Sposa restasse, cui, siccome addietro s' è detto, pensava ad abbandonare; la seconda volta intimandogli, che il perseguitato Fanciullo togliesse alla crudeltà d' Erode, e con esso, e colla Madre di lui in Egitto fuggisse; la terza volta intimandogli, che morto già il persecutore, alla terra d' Israele facesse ritorno. Il Sant' Uomo, fossero facili, e per se stesse aggradevoli le cose, fossero difficili ed aspre, a tutto indifferentemente ubbidì con sommissione, con puntualità, e con prontezza, come si pondererà appresso. A noi pure fa Iddio udir sovente le voci sue; e sono le interne ispirazioni, con che ci stimola talora a uscir del peccato, talora a meglio assicurar l' eterna salute coll' uso di diversi mezzi rilevanti. Riflettiamo alla Maestà di chi parla, e ascoltiamo con riverenza; riflettiamo al fine perchè parla, e ubbidiamo cō esattezza. E scēdendo al particolare; ove ad alta voce ne chiami o fuor del secolo, o
fuor

fuor di certe pericolose tresche, o a vita più divota, a frequenza maggior de' Sacramenti, a un triduo di santo ritiro, a una fervorosa Congregazione, non restiam di ubbidire, fidati che in ogni stato, che senza la fuga da pericoli di peccare non prossimi, che senza la pratica d' altre giovevoli cose consigliate solamente, non comandate si può ottener salute. Posto ancora che San Giuseppe non avesse fuor degli stati d' Erode portato in Egitto Gesù, potea Erode non trovarlo, e Gesù esser salvo; ma che diremmo mai di San Giuseppe, se a fidanza di ciò nella propria casa egli si fosse rimasto? Non c'inganniamo. Egli è vero, che in ogni stato, che senza la pratica d' altre giovevoli cose consigliate solamente, non comandate noi ci possiam salvare; ma non è vero il più delle volte che ci salveremo. Egli è vero, che per quantunque folti sieno, e furiosi i nemici che ci attorniano, perchè non cadiam vinti, basta che non vogliamo; ma possiam noi prometterci dinanzi a Dio sinceramente dalla fiacca volontà nostra una tanta fortezza? Ah che quando Iddio a noi gridi, per favellar colle parole del Vangelo, che dalla Giudea fuggiamo alle montagne, (Matth. 24. 16.) voglio dire che provvediam meglio alla propria sicurezza; segno è, che egli prevede, che se restiam di farlo, saremo involti nella stra-

ge.

ge. Maggiormente ubbidir si vuole, ove colle interne voci sue Iddio ci spinga a uscir del peccato. Queste voci risvegliar debbono della divina Bontà ammirazione, perchè sollecita ella cerchi la salute nostra, mentre noi la disprezziamo, ma debbono insieme risvegliar timore, e timor ben grande. Le divine ispirazioni, nelle quali stan riposti gli ajuti della grazia, certamente da Dio non si conferiscono a moltitudine infinita, e conseguentemente hanno il lor numero stabilito, oltre al quale o ci ha mancare il tempo, o l'opportunità di riceverle; e tal numero è a noi ignoto, e non è per tutti eguale. Che se faccianfi sentire a noi più dell' usato gagliarde; verisimilmente Iddio poscia non tollererà da noi quel numero di peccati, che tollererà per ventura da altri, è da temere non sieno gli ultimi amorosi sforzi della divina Misericordia, perchè la morte ci stia alle spalle, e la divina Giustizia l'arco abbia, secondo il dire del Salmista (Ps. 7. 2.) teso, e apparecchiato per iscaricare, ove persistiam contumaci, l'estremo colpo fatale, o ciò, che non è orribile meno, è da temere non ci gastighi con quel funesto abbandono, che nelle Scritture si minaccia, e che seco trae, come parlano i Teologi, una stretta morale impossibilità di mai più convertirsi. Deh che che Iddio

me

ne dica al cuore, imitiamo San Giuseppe. Ripensiamo l'allegrezza che l'Ubbidienza alle celesti voci recogli in morte, e l'allegrezza che in morte altresì a noi recherà l'imitazione della sua ubbidienza. Un'Anima, che alle divine chiamate risposto abbia fedelmente, ben può ridotta all'estreme agonie dire colle parole del Santo Giobbe: Signore, voi tra poco mi chiamerete a voi, ed io vi risponderò, e all'opera delle mani vostre spero che porgerete la destra. *Vocabis me, & ego respondebo tibi, operi manuum tuarum porriges dexteram.* 14. 15.

II. Considerate, che San Giuseppe ubbidì alle voci celesti con Prontezza. Non leggesi, che all'adempimento di esse frapponesse mai la menoma dilazione. E nel Vangelo abbiamo espressamente, che allora quando gli venne intimato di fuggire in Egitto, comechè il Paese lontano fosse, e sconosciuto e barbaro, e la dimora avesse a durare ad anni; tuttavolta di notte ricevè il comandamento, e alla notte stessa si partì, *Qui consurgens accepit puerum, & matrem ejus nocte, & secessit in Ægyptum,* (Matt. 2. 14) senza punto mettere in affetto le domestiche cose, senza pensar punto alla provvisione per un tanto viaggio. Così ubbidir si conviene alle celesti ispirazioni. Tal prontezza esige la sovrana eccellenza di chi parla, e l'interesse nostro

an-

ancora . Anche nell'altre umane cose il dī
 sopravvegnente partorisce impedimenti
 bene spesso, onde quello che ieri si potea ,
 e non si volle, oggi non si possa , benchè si
 voglia . E lo Spirito Santo, dal quale esco-
 no queste voci di salute, da Gesù Cristo nel
 Vangelo, per sentimento di San Giovanni
 Grisostomo, al Vento si paragona. *Spiritus*
ubi vult spirat . (Joan. 3. 8.) E però, ove
 s'indugi, può l'aura favorevole nella sua
 gagliardia maggiore mancare così, che
 mai più non venghiamo a porto. La pron-
 tezza di San Giuseppe all'efeguire si perfe-
 zionò colla prontezza al credere . Offer-
 viamo . L'Angelo non apparve a San Giu-
 seppe mai altrimenti che in sogno ; e l' u-
 milissimo Santo de i divini voleri bastevol-
 mente fatto certo , non aspettò contrasse-
 gni più chiari . Quindi degnamente ammi-
 rare non si può l' eccellente virtù del San-
 to ; mercecchè laddove Zaccaria Padre del
 Battista avvifato dall'Angelo nella manie-
 ra la più evidente , non si piegò a credere ,
 che avrebbe figliuolo da Donna sterile ;
 questo Santo per contrario alla rivelazio-
 ne fattagli dall'Angelo in sogno, tosto cre-
 dè , che la Sposa concepito avea senza re-
 star d'esser Vergine ; e da lei non si dis-
 giunse . A questi esempi vorrei, che miras-
 sero que'Giovani, che da Dio a vita religio-
 sa invitati vantano prontezza a seguir le
 di-

divine chiamate; ma non s'arrendono mai a credere, che Dio gli chiami; e molto più que' Genitori che non ad altro oggetto (dicono essi) che di chiarire in tal punto la vocazion de' figliuoli, caricano sopra la debole età loro prove e in qualità, e in lunghezza esorbitanti, acconce a distruggere i loro santi proponimenti, non a difammarli. Prudenza non è questa, no, ella è contumacia. *Unde hoc sciam?* vogliamo noi ripetere, siccome già l'incredulo Zaccaria? (Luca 1. 18.) onde rimarrem certificati? Ci basti scorgere, che è desso lo stato al conseguimento dell'eterna salute più spedito, lo stato, che si vorrebbe all'ora del morire avere eletto. Questi, a giudizio di quel gran Maestro di spirito S. Ignazio, sono indizzi, che la vocazion da Dio venga, incontrastabili; ed a questi convenien ci acquetiamo. *O stulti, & tardi corde ad credendum!* (Luc. 24. 25.) E che vuol dire, che se a una figliuola, se a un figliuolo per li vantaggi della famiglia disadatto esca sfuggitamente di bocca una dimezzata parola, che accēni inclinazione al Chiofstro; se da altro figliuolo d'indole più vivace si discuopra propensione a stato pericoloso, ma splendido; incontanente la vocazione è manifesta? O noi pazzi, se pensiamo che il sovrano Inspettor de' cuori non abbia a discernere, che dalla durezza al volere na-

sce

isce la durezza al credere! Deh imitiam la
 prontezza di San Giuseppe all' ubbidire,
 e al credere per ubbidire; e parteciperemo
 alle allegrezze del morir suo. Che gioja
 farà mai la nostra, allor quando alla fine
 de' giorni nostri Iddio ne rammenti l'ubbi-
 dienza da noi renduta alle voci sue, non
 così tosto ascoltate, che eseguite! *In au-
 ditu auris obedivit mihi.* Psal. 17. 25.

COLLOQUIO.

AMmirovi, eccelfo Santo, perchè avete
 a i cenni vostri soggetto e ubbidiente
 il Figliuol di Dio; ma più mi rallegra, per-
 chè a i divini voleri ubbidientissimo foste:
 questo vi fece caro a Dio in vita, ed in mor-
 te beato. Deh usate, vi supplico, presso a
 quel Signore, che degnò d' ubbidirvi, usate
 a favor mio il poter vostro. Ottenetemi,
 che dall' animo mio diradichi quella peri-
 colosa contumacia alle divine ispirazio-
 ni, onde a uscir del vizio egli mi stimola; ne
 diradichi quella soverchia fidanza di sal-
 varmi senza l' effettuazione di mezzi gio-
 vevoli, e a me internamente da lui consi-
 gliati; quella infelice irresoluzione, per cui
 le celesti chiamate non finisco di seguire, e
 quella stolta prudenza, per cui ad esse non
 finisco di credere; onde l' ubbidienza vo-
 stra alle celesti voci imitando, de i conten-
 ti vostri in morte io venga a parte,

CON-

CONSIDERAZIONE

SETTIMA.

Settimo oggetto d' allegrezza a San Giuseppe moribondo le Tribulazioni sofferte.

I. **C**onsiderate, che San Giuseppe *sostenne aspre Tribulazioni.* La vita di questo Santo, dice San Giovanni Grisostomo, fu da Dio con ammirabile varietà tessuta di cose prospere, e d' avverse. Egli lieto sposò una Vergine di costumi santissimi; ma indi a non molto per la gravidanza di lei non intesa cadde in turbazione grandissima. Venne l' Angelo, e gli tolse ogni timore; e vedendo poscia nato il Pargoletto divino, d' indicibil gioja fu ricolmo; ma a questa gioja succedette ben tosto atroce pericolo, mentre la Città tutta di Gerusalemme in istrana agitazione bolliva, ed il Re levato in furia il Fanciullo cercava a morte. Tal mestizia fu seguita da altra allegrezza, cioè dall' apparizion della stella, e dall' adorazion de' Magi; dopo tal gaudio ecco nuova cagion di timore; Erode manda sgherri che il Fanciullo traggan di vita; e d' uopo fuggire, e portarsi a soggiornare in lontane contrade. Fin qui il Grisostomo. **A** che aggiugner possiamo, che morto

Ero-

Erode fu d' Egitto in Israele richiamato; ma il piacer del ritorno venne al tempo stesso accompagnato coll' acerba novella, che ad Erode era Archelao e nel Regno, e nella crudeltà succeduto. Cacciato del Regno Archelao, riposò dal timore; ma a breve tempo, perchè lo smarrimento del Fanciullo gittollo in amarissima inquietudine, e doglia. Ritrovatolo, l'ebbe seco finchè visse con dolce allegrezza sì, ma tutto insieme con tenero rammarico per averlo di sua povertà, e degli stenti suoi compagno. Quello, che con San Giuseppe praticò (è riflessione pure del Grisostomo) pratica il misericordioso Signore con tutti gli eletti suoi, cui non vuole nè in tribulazioni sempre, nè sempre in prosperità; perchè sì dell' une, e sì dell' altre scorge, che all' umana debolezza la continuazione nociva farebbe; e però la saggia sua, e amorosa provvidenza or colle une, or colle altre la vita loro va temperando. *Quod certè in sanctis omnibus facit, quos neque tribulationes, neque jucunditates sinit habere continuas: sed tum de adversis, tum ex prosperis justorum vitam quasi admirabili varietate contextit.* (Homil. 8. in Matth.) Noi vorremmo esser sempre felici; e pure quando il fossimo sempre, dovremmo vivere inconsolabili. *Quos amo, arguo, & castigo*, non dic' egli nell' Apocalisse il Signore? (3. 19.)
Que-

Quegli cui amo, io correggo, e castigo. Dunque se noi egli non corregga, e non castighi, per innegabil conseguenza vien didurne, che egli non ci ami. Troppo abbiam bisogno tutti, che la tribulazione sopra ne venga col suo flagello, sì perchè gli enormi debiti, che peccando abbiam contratti con Dio, scontiamo in parte, e sì perchè raumiliati, e della vanità, e miseria delle terrene cose praticamente convinti, gli sregolati costumi nostri venghiamo ad emendare; e a Dio, e all' eterne cose rivolgiamo il cuor nostro seriamente. Con queste verità di nostra Fede consoliamo la fiacca natura, allor quando alla felicità la tribulazione sottentri. Deh allora dolenti a un tempo, e del vero ben nostro persuasi ripetiam le parole del Santo Giobbe. *Hac mihi sit consolatio, ut affligens me dolore non parcat.* (6. 10.) Io prendo a conforto, che il Signor mio non resti di castigarmi; ed invece di chiedergli che il travaglio da noi tosto allontani, chiediamogli che rassegnazione ci doni, e grazia di profittarne. San Giuseppe le aspre tribulazioni sue, per fede di San Giovanni Grisostomo, sostenne con allegrezza. *Cum gaudio sustinuit*; e se allegrezza ebbe il buon Santo nel tempo medesimo, che della tribulazione portava il duro peso, quale allegrezza crediam noi che in morte avesse, mentre della tribulazione.

effetto de' giuochi, e del lusso nostro. Tuttavolta riceviamole con sentimento d' umiltà, e di rassegnazione, confessando, siccome il pentito Ladrone, che sono a noi dovute; *Digna factis recipimus*; (Lucae 23. 41.) e presso al misericordioso Signore, siccome appunto del pentito Ladrone parlano i Santi Cipriano, (Epist. 73.) e Girolamo (Epist. 58.), quello che è supplizio acquisterà pregio di martirio. Che se mai ci avvenisse di patir per la giustizia, d' esser disprezzati a cagion di una vita divota, d' esser morteggiati per la circospezione del conversare, di cader malati per fatica presa a servizio di Dio, e a beneficio de' prossimi; ah se abbiam Fede, tanto non dobbiam perciò attristarci, e ritirar la mano del ben cominciato, che anzi dobbiam giubilare. *Gaudete, & exultate.* (Matth. 5. 12.) Così fecero gli Apostoli, de' quali negli Atti loro leggiamo, che frustati andavano lieti e festosi dalla faccia del Concilio, perchè erano stati fatti degni di patire ignominia per lo nome di Gesù. *Ibant Apostoli gaudentes a conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.* (5. 41.) E l' Apostolo San Paolo scrivendo di Roma a que' d' Efeso, mentre stava in catena per la pre-

predicazion del Vangelo, prese la prigionia sua a titolo di sua gloria, nominandosi, *Vinctus Christi*; (3. 1.) *Vinctus in Domino*. (4. 5.) Ma chi può concepire a qual' alto segno salisse la gioja di San Giuseppe, mentre nelle sue agonie veggendosi presente Gesù, si ricordava d' avere per cagion sua sofferto cotanto? O noi ancora beati, se nelle agonie nostre al presentarcisi il Signor Crocifisso, potrem mostrarli impresse in noi le Stimate sue, la simiglianza voglio dire di sue pene tollerate da noi a servizio suo! *Ego stigmata Domini Jesu in corpore meo porto. Galat. 6. 17.*

COLLOQUIO.

O di aspre Tribulazioni per Gesù Sostenitor magnanimo, se ancor, mentre a i fieri colpi loro bersaglio foste, allegrezza avevate; argomenti chi può la pienezza di vostra gioja, mentre presso a morte delle sofferte tribulazioni vi restava soltanto l' eccelso merito, e l' aspettazion dell' ampia ricompensa. Ah dopo la considerazion dell' esempio vostro non farà già che

C 2

le

le affizioni, onde a Dio piacerà visitarmi, con ismoderato affanno io riceva, e con doglianze importune. Troppo rimango io persuaso, che le tribulazioni sono l' usata via, per cui la divina Provvidenza al Cielo guida gli eletti suoi; che sotto spaventevole apparenza esse nascondon beni e molti, e rilevanti; e che esse cristianamente tollerate, e non già le godute prosperità, mi consoleranno in morte. Deh mantenete, amabilissimo Santo, nello spirito mio, e ayvalorate lumi sì belli per modo, che i travagli, che di mie colpe saranno effetti, con umiltà, e con rassegnazione ricevendo, e quegli che da cagion virtuosa mi verranno, ricevendo con gaudio, io possa nell' ultimo de' giorni miei a simiglianza vostra, o a simiglianza almeno del pentito Ladrone, aver fiducia, che il Redentor mio m' ammetterà nel Regno suo.



CON-

CONSIDERAZIONE

OTTAVA.

Ottavo oggetto d' allegrezza a San Giuseppe moribondo, la Pietà, e Costanza in andare al Tempio.

I. **C**onsiderate *la Pietà* di San Giuseppe nell' andare in Gerusalemme al Tempio. Comechè un' atto fosse questo di Religione alla nazione Giudea comune, e fosse nell' Esodo (23. 15.) e nel Dentononio (16. 16.) espressamente comandato, che tre volte l' anno ogni maschio si presentasse dinanzi al Signore Iddio suo nel luogo, che egli si avrebbe eletto, nella solennità degli Azzimi, cioè di Pasqua, nella solennità delle settimane, cioè di Pentecoste, e nella solennità de' Tabernacoli; tuttavolta la Pietà di questo Santo si segnalò primieramente, perciocchè essendo sopra tal precetto nelle due posteriori solennità dispensato, siccome Ugone, e Lirano affermano, (apud Mald. in c. 2. Lucæ) con coloro, che fossero da Gerusalemme distanti di molto, ed essendo Nazareth distante da Gerusalemme il cammino di quattro giornate o circa; San Giuseppe, siccome il gravissimo Maldonato (ibidem) ha per certo non usò tal di-

C 3

spen-

spenzazione; ed in secondo luogo si segnalò principalmente per la divozione, indubitata cosa essendo, che, trattone Gesù e Maria, e forse il Battista, non ebbe Iddio chi nel Tempio suo con altrettanta umiltà, e con altrettanto ardor di spirito lo adorasse. Sembra, che nel Cristianesimo alla frequenza de i sacri Tempj risponda la frequenza degli adoratori; ma io temo, che nelle calche eziandio le più folte non possa Iddio rinnovare in parte le doglianze di Geremia, che le vie di Sionne piangono, perchè non v'è chi venga alla solennità. *Via Sion lugent, ed quod non sint qui veniant ad solemnitatem.* (Thren. 1.4.) ben molti essendo coloro che vanno non a santificare le solennità con atti di dovuta venerazione, ma a profanarle con atti d'irriverenza, e con atti ancora d'alto oltraggio. Deh a contenerci nel convenevol rispetto, riflettiamo qual confusione ci prenderà, e qual' orrore, allor quando dinanzi al tremendo tribunal divino presentati, ci conoscerem rei d' avere la divina Maestà sfacciatamente disonorato nella Casa sua medesima. Riflettiamo in oltre, che ne' sacri Tempj non ha Iddio solamente collocato il suo Trono per riscuotervi adorazioni, ma v' ha aperto altresì a pro nostro una sorgente di grazie ampissime. E posto ciò; perchè nel Probativo di Gerusalem-

lemme l' Angelo del Signore scendea in
 certi improvvisi momenti a muover l' ac-
 qua, e recar sanità a chi vi si fosse attuffato
 il primo; intorno ad esso Probatico giacea
 una moltitudine grande di languenti, di
 ciechi, di storpi, di paralitici aspettanti la
 sospirata mozion dell'acqua; e mentre ne'
 nostri Tempj noi abbiamo Angeli di salu-
 te in gran numero, voglio dire i Ministri
 della divina parola, e i Ministri del Sacra-
 mento della Penitenza, e abbiamo lo stes-
 so Signor degli Angeli nella Eucaristia sa-
 crofanta, onde possiamo tutti e ad ogni o-
 ra ottener sanità da qualunque spiritual
 malore, sovvenimento a qualsivoglia bi-
 sogno; noi stolti, e del ben nostro disamo-
 rati trascureremo una tanta felicità? Ve-
 neriamo in avvenire la divina Maestà nel
 Tempio suo, come si conviene; e della sua
 profusa beneficenza profitiamo a tutto
 potere. La pietà, onde San Giuseppe ono-
 rò Iddio nel Tempio, gli portò in morte
 un' oggetto d'allegrezza soavissima; e un'
 oggetto di simigliante allegrezza porterà
 in morte a noi pure l' imitazione della sua
 Pietà; e per le grazie nel santo luogo co-
 municate a noi largamente, giustificati, e
 a salute promossi potremo con lieta fidu-
 cia dire: Compite, Signore, quello
 che operato avete in me dal Tempio san-
 to vostro. *Confirma hoc, quod operatus es*

in nobis a Templo sancto tuo. Psal. 67. 26.

II. Considerate *la Costanza* di San Giuseppe nell' andare in Gerusalemme al Tempio. Santo Agostino sopra le parole dell' Evangelista San Luca, *Et ibant parentes ejus per omnes annos in Jerusalem in die solemni Pascha* (2. 41.) e andavano la Madre, e 'l Padre di lui ciascun'anno in Gerusalemme nella Festa di Pasqua, muove difficoltà, come poteffero Maria e Giuseppe andar tutti gli anni in Gerusalemme, mentre quivi Archelao regnava, per timor del quale tornati d' Egitto s' erano in Galilea ritirati; e n' apporta doppia risposta: o che le parole dell' Evangelista s' hanno a intendere di quel tempo soltanto, in che, rilegato Archelao, venir vi poteano sicuramente; o che il timor di Dio, e l' osservanza della legge al timor d' Archelao essi antiposero, e che facilmente in una tanta moltitudine d' Uomini, quanta di que' giorni concorreva a Gerusalemme, poterono sconosciuti rimanere. Presupposta la primiera opinione, apprendiamo, che alla costanza non si disdice l' interrompere una santa usanza a cagion d' impedimento grave, così però che tolto l' impedimento, quella incontanente si ripigli, e non si faccia, come pur comunemente si fa, che quello che da prima s' intralasciò per giusta necessità, poi si lasci per dannevole

vole trascuratezza. Che se all'altra opinione ci attenghiamo, la qual più sembra fomigliante al vero, perciocchè l'Evangelista espressamente dice, che v'andavano *per omnes annos* in ciascun'anno; e avendo Archelao tenuto il regno dieci anni, e due anni almeno Erode dopo la nascita di Gesù Cristo, se ne deduce che a quel tempo, di che parla San Luca, o Archelao pur vi regnava, o da un'anno solamente era egli stato del regno discacciato; se ci attenghiamo, dissi, a tal'opinione, apprendiamo, che nelle cose di servizio divino, e di vantaggio all'Anima non si dee l'impedimento facilmente giudicar grave. In fatti, se ben miriamo, negli affari, che abbiamo a cuore, appena mai troviamo inpaccio, che basti a distorcene; e per contrario negli affari, che ci caglion poco, mai non è, che non ci troviamo inviluppati oggi da uno, domani da altro: segno manifesto, che la nostra imaginazione le più volte, e 'l ripugnante voler nostro è, che si fabbrica gli ostacoli, e dà loro il peso, che in se non hanno. Ah questo è il punto della vita spirituale principalissimo, la costanza nell'operar virtuoso. Oh se quel tenor di vita, che disegnammo in tempo di fervore, e praticammo per brieve spazio, eseguito avessimo inces-

fantemente; oh a che alto grado di merito faremmo dinanzi a Dio saliti! oh con che gran dovizia di doni celesti avrebbe egli remunerata la fedeltà nostra! ed oh l'impareggiabil gioja, che a simiglianza di San Giuseppe aspetterebbe noi ancora all'ora del morir nostro! Deh e chi mai c'impedisce il proseguire la cominciata felicissima carriera? *Currebatis bene, quis vos impedit?* dirò colle parole dell'Apóstolo. (Galat. 5. 7.) Chi ci frastorna dal rendere a Dio, e a Maria il solito omaggio di divoti ossequi? Chi ci ritrae dall'accostarci coll'usata frequenza a i Sacramenti? dall'udire, o leggere, come dianzi, la divina parola? dal mantenere una forma di vivere più circospetta, e più esemplare? Non è un'Archelao, onde si debba temer della vita; è l'amore di un vano divertimento, è il timore di un leggiere incomodo; è un frivolo rispetto umano. E per così fatte menome cose vorremo noi perdere ben cotanto preziosi? mettere a gran rischio l'eterna corona? *Currebatis bene, quis vos impedit?* Ripigliamo l'abbandonata carriera; e prodamente continuiamo, fino a conseguirne il beatissimo termine. *Sic currite, ut comprehendatis.* 1. Cor. 9. 24.

COL-

COLLOQUIO.

I nostri Tempj sono, sì, o gran Santo, della Maestà di Dio, e della sua beneficenza pieni di gran lunga più, che non il Tempio, a che voi andavate di Gerusalemme; ma perchè l'umiltà, e 'l fervor vostro ho io qui troppo male imitato, la santità di essi condanna l'irriverenza mia più altamente, e le grazie, di che essi sono ampia sorgente, la miseria mia rendono più inescusabile. Deh impetratemi, vi supplico pietosissimo Santo, perdono dell' enorme fallo; nè permettete, che in avvenire lo sdegno divin o io più irriti nel luogo stesso, ove placare si dee; nè che da una fonte sì bella di salute, e di beneficenza io mi diparta per mia colpa infermo, e povero. Vi supplico soprattutto, lo spirito impetratemi d'invitta costanza per modo, che io abbia in morte a partecipar di quella inesplicabil contentezza, che gode un' Anima mantenutasi da alquanti anni nella pietà ferma ed immobile, e non abbia mai a sperimentare quell' indicibil rammarico, che tormenta un' Anima, la quale dopo esser nelle vie del Signore un tempo camminata, halle poscia bruttamente abbandonate.

CONSIDERAZIONE NONA.

*Nono oggetto d' allegrezza a San Giuseppe mo-
strando il Dolore avuto per la perdita di Ge-
sù, e la Sollecitudine usata a ritrovarlo.*

I. **C**onsiderate il Dolore, ch'ebbe San Giuseppe per avere smarrito Gesù. L' ansia affannosa della sacra Sposa de' Cantici allora, che cercando del suo diletto, nol trovava, può rappresentarci il dolore, che prese l'anima di San Giuseppe, allor quando nel ritorno di Gerusalemme a Nazzarète compiuta la prima giornata del viaggio, s'avvide che il Fanciullo Gesù mancava, e non era altrimenti venuto, siccome dianzi avvisato avea prudentemente, co' parenti, o con altri del suo paese. Non è già, dicono i Sacri Sponitori, che il Sant' Uomo temesse, non avesse il divin Fanciullo smarrita la strada, o fosse per impensata disgrazia perito; ma perchè amavalo ten crissimamente, veggendosi da lui abbandonato, e non sapendo a qual fine, ne fu dolentissimo. Questo, che è l'ultimo esempio, che di San Giuseppe riferisce il Vangelo, esser dee la prima cosa, onde noi con imitazion proporzionata cominciamo la preparazione a una santa morte: dolore voglio dire d'aver perduto non la corporal presenza di Gesù, ma d'aver peccando per-

perduta la sua amicizia, la sua grazia: e con tal dolore da perfetta carità procedente, si dee accompagnare un'efatta Confessione generale, ove bifogni. Così fosse il dolor nostro, come fu quello di San Giuseppe, dolor vemente; ma sia sincero almeno. Molti recitata prima di Confessarsi una formola di Contrizione, o risposto al Confessore, che loro addimanda se han pentimento d'aver offeso Iddio, un freddo sì, rimangono della lor Confessione interamente paghi: ma a quanti di essi dir potrebbe Iddio, siccome al Vescovo di Sardi comandò che detto fosse, *Nomen habes quòd vivas, & mortuus es.* (Apoc. 3. 1.) Tu ti credi risuscitato alla grazia mia, e tu sei morto come prima. Dall'appagarfi di un tal dolore nato sulle labbra, avvien che molti, tutto che spesso si Confessino, vivano anni ed anni schiavi del Demonio perpetuamente, più miseri per questo stesso, che si lusingano di non esserlo: e ciò ch'è funestissimo, avviene che si dispongano ad appagarfi di un tal falso dolore ancora in morte, e conseguentemente, tuttochè si confessino, ad andar dannati. O cecità! Persone, che di Dio, e dell'eterna salute hanno bassissima stima, che l'uno, e l'altra a un vile interesse, a un sordido piacere tutto di pospongono, persone di tal fatta reputano facile cosa concepire un dolore, che in se chiuda un'efficace apprezzamen-

to di Dio sopra ogni cosa? Egli è un'atto a persone tali difficilissimo. Prima però di eccitarlo, chiediamo a Dio istantemente, che a noi dia un cuor nuovo, e che uno spirito retto infonda nelle viscere nostre; indi prostrati dinanzi a lui, che vede i cuori, e che pesa gli spiriti, con generoso sforzo la volontà nostra in virtù de' soprannaturali motivi determiniamo al grande atto: nè pertuttociò ci acquetiamo sopra la sincerità del dolor nostro, quando seguito non venga da notabile emendazion di costumi, o dall'uso per lo meno di gagliardi mezzi a conseguirla. E perchè le ragioni di dolerci, finchè avrem vita, mai non cesseranno, siccome cessarono a San Giuseppe, ritrovato ch'ebbe Gesù; perciò il dolor nostro oltre all'esser sincero, convien che sia perpetuo. Questo esser dee l'esercizio più assiduo di un'anima penitente, ciarsi, come parla il Salmista, di pane di lacrime, e di quelle far sua bevanda. Ah poichè dei giorni nostri forse la parte maggiore passata abbiamo in peccati, troppo è giusto che i pochi giorni, che ci rimangono, passiamo in piagnere i commessi peccati. Niuna cosa può meglio assicurarci del perdono di essi; niuna meglio assicurarci della durezza del ravvedimento; e niuna assicurarci meglio di una morte simile a quella di San Giuseppe, lieta e contenta. *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.* Matt. 5. 5.

II.

II. Considerate *la Sollecitudine usata da San Giuseppe, a ritrovare Gesù*. Il dolore d'averlo smarrito non fu nel Sant' Uomo un dolore ozioso ; ma fu a simiglianza della mentovata Sacra Sposa de' Cantici accompagnato da pronta ardente diligenza in cercarlo . Ritrovato non lo avendo, come dianzi si disse , tra que' del parentado , o del paese , non prima spuntò l' alba del dì seguente, che insieme colla Santissima Sposa prese a rifare il viaggio di Gerusalemme ; e quivi, chi può ridire le ansiose cerche, e ricerche che fece ? finoattanto che dopo tre giorni trovollo nel Tempio , mischiando , come canta Chiesa santa , l' allegrezza col pianto; *Miscens gaudia fletibus*; (in Hymno Festi) e seco il condusse a Nazzarette, ove, dopo avere dalla compagnia di lui tratto per più lustri frutti d'immensa gioja , e di favori sopra ogni pensier nostro sublimissimi , al suo trapassare se 'l vide presente qual dolce acquisto del travaglio da se preso a ritrovarlo. Impari un' Anima penitente come cercar dee il Signor suo . Non dee ella, no, contentarsi di certi mezzi più comunali, quando vegga che per essi non ottiene di durevolmente ricuperare il perduto Signore ; ma dee a simiglianza di San Giuseppe niun mezzo ommettere , che a ciò scorga opportuno ; e i mezzi nel caso nostro a due classi si riducono, a un' allontanamento totale da qualsivisia pericolo di
ri-

riprenderlo, e all'uso di quegli spirituali con-
 forti, onde venga a meglio affodare la pro-
 pria fiacchezza, e instabilità. Oh se ben'in-
 tendessimo la necessità, e l'efficacia di un
 fervor coraggioso! Senza questo la vita no-
 stra n'andrà tutta, tutta sì in forger da' viz-
 zi, e in ricadere: quando pure il forger no-
 stro sia reale, non apparente; e le nostre
 passioni, come pur giornalmente accade,
 non ci portino ad immergerci nella iniqui-
 tà per modo, che più non pensiamo ad u-
 scirne. Laddove per esso, quantunque di
 presente, a favellar col Profeta, dalla pian-
 ta del piede alla sommità del capo non sia
 in noi sanità; guariremo con prestezza, e
 con facilità incredibile: avvenendo a noi,
 siccome al Corpo di Gesù Cristo nel sepol-
 cro, il quale tutto che fosse in ogni parte
 sformato e lacero, al rientrarvi l'Anima
 gloriosa, ritornò incontanente a perfetto
 stato. Anche nelle temporali cose il rispar-
 mio di poca spesa fa, che il molto che pur si
 spende, venga a gittarsi indarno; e per con-
 trario la giunta di poca spesa fa, che si ven-
 ga a capo dell'intento con vantaggio som-
 mo. Deh risolviamoci una volta ad abbrac-
 ciare un tenor di nuova vita, che da tanti e
 tanti servi di Dio si pratica con gioja; che
 non riuscirà a noi giammai così pesante,
 come l'immaginiamo; che dentro corto
 spazio diverrà per l'assuetudine leggiero e
 soave; e che per lo felicissimo cambiamen-
 to,

to, che opererà in noi, ne farà in vita, e nel fine di essa molto più, godere una pace dolcissima, eccedente immensamente ogni sofferto travaglio. *Modicum laboravi, & invenimibi multam requiem.* Eccli. 51. 35.

COLLOQUIO.

Amabilissimo Santo, ecco dinanzi a voi un'infelice, che ha smarrito il vostro, e suo Gesù; ma ben diversamente da voi: non perchè ad alto mistero Gesù siasi da lui allontanato; ma perchè lo sleale si è egli da Gesù allontanato. Presentemente riconosco la gran perdita; e co' i sentimenti del pentito Davide piango d'essere a guisa di stolta pecorella andato errando; *Erravi sicut ovis, qua perivi*; desidero di ritrovare il Signor mio, e di ricongiugnermi a lui per sempre. Ma perchè io lo ritrovi; voi pregatelo, pietosissimo Santo, che egli mi cerchi; *Quare servum tuum*, (Psal. 118. 176.) che un celeste vemente ardore nello spirito mio infonda, onde a simiglianza vostra di santo dolor ripieno, niun mezzo io ometta valevole a riacquistarlo così, che mai più nol riperda. Ben veggio, che l'essere dal Signor mio sì lungamente fuggito, di una tanta misericordia troppo mi rende indegno; ma poichè a conseguire una santa morte, voi ho io eletto in ispezial Protettore, spero m'impetrerete cosa, che tanto riceva al conseguimento di una santa morte.

CON-

CONSIDERAZIONE

DECIMA.

*Intercession possente di San Giuseppe
a impetrar buona morte.*

I. **C**onsiderate il poter di San Giuseppe appresso Gesù, per averlo qual Figliuolo alimentato, e custodito. Ben possiamo di questo Santo dire quello, che della Vergine Sposa disse l' illustre Martire San Metodio: Che per un' ammirabile pregio ha a se debitore un Dio. *Obnoxium habet sibi omnium faeneratorem.* (Or. de Purif.) Sì. Debitore dir possiamo, che Gesù sia a San Giuseppe della vita, che a costo di travagli il poverissimo Santo lungamente ne sostentò, e che con penosa fuga, e con penoso esilio, e con incessante ansiosa sollecitudine ne difese, come s'è detto, dalla crudeltà d' Erode, e d' Archelao. Or poichè il benignissimo Signore un sol calice d' acqua fresca, che per amor suo a mendico si porga, a debito suo egli registra; argomentiamo a qual' alto grado prezza egli di San Giuseppe i segnalati servigi a se personalmente renduti, e con amore intensissimo accompagnati; e come avrà egli caro di remunerargli con favorire a onor di lui ampiamente i suoi divoti. Oh se bene intendessimo quanto appresso Gesù i meriti di San Giuseppe.

Giuseppe hanno di possanza; oh come d' insolita fiducia animati e pieni lui mezzano prenderemmo a impetrar grazie da Dio, e a impetrar la grazia principalmente di una santa morte. Gli antichi Giudei qualora nelle più gravi necessità loro supplicevoli andavano a Dio, metteangli dinanzi i nomi d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe: persuasi che alla grata rimembranza di que' suoi gran servi la divina Clemenza non resisterebbe. Così il Santo Giovane Azzaria avvalorò la preghiera, che dalla fornace Babbillonese porse a Dio per la liberazione del Popol suo dalla schiavitù, e per lo ritorno alla tanto sospirata Gerusalemme. *Ne quesumus tradas nos in perpetuum = neque auferas misericordiam tuam a nobis propter Abraham dilectum tuum, & Isaac servum tuum, & Israel sanctum tuum.* (Dan. 3. 34. & 35.) Non vogliate darci in potere de i nemici nostri, nè torre la misericordia vostra da noi: per li meriti, vi supplichiamo d' Abramo diletto vostro, e d' Isacco servo vostro, e di Giacobbe santo vostro. Con fidanza ancor maggiore ripetiam noi a Gesù frequentemente. Deh non vogliate in quell' estremo tremendo punto darne schiavi in perpetuo a i nemici nostri infernali, nè torre la misericordia vostra da noi: per li meriti vi supplichiamo, di Giuseppe, cui del nome voi degnaste, e del carico di Padre vostro. Ne

qua

que sumus tradas nos in perpetuum, neque auferas misericordiam tuam a nobis propter Joseph Patrem tuum.

II. Considerate il poter di San Giuseppe appresso Gesù, per averlo qual Figliuolo avuto a se soggetto, e ubbidiente. Questo sublimissimo incomparabile onore, che dal Vangelo abbiamo aver San Giuseppe goduto in Terra (*Et erat subditus illis Luc. 2. 51.*) oso dire, che a un certo modo egli gode tuttora in Cielo; e che, come le intercessioni di Maria hanno appresso Gesù, per sentimento di San Pier Damiano, forza di comandamenti; *Accedit non rogans, sed imperans*; una somigliante forza hanno le intercessioni di San Giuseppe: imperciocchè, come da quel sommo seggio di gloria, ove alla destra del Padre Gesù siede, egli segue a trattar siccome Madre colei, la quale l'esser d' uomo gli diede; per una somigliante maniera segue egli a trattar siccome Padre colui, il quale, benchè Padre non gli sia per natura, il fu per ufizio, e per altre ragioni di sopra accennate. In fatti la Serafica Vergine Santa Teresa, *E' cosa, dice, di stupore le grazie grandi, che Dio mi ha fatto per mezzo di questo Santo, e da quanti pericoli d' Anima, e di Corpo mi ha liberato = Non mi ricordo di cosa, di cui io l'abbia pregato, ch'egli abbia lasciato di fare = Ad altri Santi pare, che il Signore abbia concessa grazia di soccorrere in una sola particolare necessità; ma a questo glorioso*

SAN-

Santo ha dato, secondochè ho sperimentato, che soccorra in tutte; e vuole il Signore darci a conoscere, che siccome in Terra volle essergli soggetto, poichè portando nome di Padre, essendo Ajo, potea comandargli; così ancora in Cielo fa quanto gli chiede. (Vital. 1. c. 6.) Posto ciò; io mi figuro, che il benignissimo Santo fatto dispensatore, e quasi arbitro de i tesori celesti in quella guisa, che l' antico Giuseppe i fratelli suoi invitò a venire a lui, e dato avrebbe loro ogni bene d' Egitto. *Venite ad me: & ego dabo vobis omnia bona Ægypti;* (Gen. 45. 18.) Egli altresì noi invitò ad andare a lui, e ne darà ogni bene del Cielo. *Venite ad me: & ego dabo vobis omnia bona Celi.* Deh non trascuriamo opportunità cotanto vantaggiosa. Tra gli altri Santi, per mio avviso, noi possiamo in ispezial Protettore scegliere, come più alla pietà nostra è in grado, o l' uno, o l' altro. San Giuseppe ha ad essere Protettore specialissimo di tutti. A lui però dedichiamoci. Non trascorra giorno, che a lui non porgiamo d' intimi ossequj fedele omaggio; alla Festa di lui premettiam fervoroso apparecchiamento, e celebriamola con atti di divozione oltre all' usato segnalati; e soprattutto gli esempi delle sublimi virtù sue studiamoci di ricopiare in noi per una imitazione diligente. Così facciamo; e del suo Patrocinio sperimenteremo la possanza principalmente in morte; e dopo morte, come
l'al,

l'altro Giuseppe a Faraone presentò il Padre, ed i fratelli, e loro ottima stanza ottenne nel Regno d'Egitto; similmente egli ci presenterà, spero, a Gesù, e ci otterrà una felicissima abitazione nel Regno de' Cieli. *In optimo loco fac eos habitare.* Gen 47. 6.

COLLOQUIO.

Di quell'alto potere, che appresso Gesù, o Gloriosissimo Santo, godete in Cielo, io mi persuado che piacer ne abbiate perciò particolarmente, che per esso ampio Benefattore de' divoti vostri voi siete, e Protettor fortissimo. E se così è; deh utatelo, vi supplico, a soccorso di questo infelice, che di sue colpe, e di sua fiacchezza consapevole trema, e palpita al pensiero di quel momento, onde l'eternità dipende. In voi dopo Gesù, e Maria le mie speranze migliori io ripongo; e a i vostri ossequj, e all'imitazion singolarmente delle virtù vostre io mi consacro. Fate, amabilissimo Santo, che per una tale fiducia io mi tenga appoggiato a voi di continuo; e che per tal modo io sia, e perseveri vostro divoto e servo; e contra tutti i motivi di temere spero, che nel gran passaggio sostenendomi voi col poderoso braccio, porrò sicuro il piede nella beata Eternità.

Pa-
ot-
egli
à u-
de'
47.

V. D. Joseph Antonius Aquaroni Cler. Reg.
S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bo-
nonia Pœnitent. pro Eminentiss. ac Reve-
rendiss. Domino D. Jacobo Cardinali Bon-
compagno Episcopo Albanensi, Archiepisco-
po Bonon. & Sac. Rom. Imp. Principe.

Die 7. Julii 1728.

Ad D. Clementem Bianci Clericum Reg. Thea-
tinum revisorem hujus S. Off. Bononia, qui
videat, & referat huic S. Officio &c.

Fr. Paulus Hieronymus Gallaratus Inqui-
sitor Generalis Bononiæ.

Doctus, & pius hic Author egregium se pre-
stat sui nominis Virum, nempe Maria-
num, dum Sanctissimi Mariæ Sponsi Joseph
virtutes, cultum, ac devotionem enixe studet
illustrare, promovere, inflammare. Ea siqui-
dem est laudum, & meritum connexio inter
Divinos Sponsos Joseph, & Mariam, ut quid-
quid de uno predicatur alteri acceptum referat-
tur, mutuo præconiorum commercio. Proponit
Christifidelibus Sanctum Joseph, & exemplar
benè vivendi, simul & Advocatum benè mo-
riendi ita tamen, ut probè sugillet evanidam
illorum confidentiam, qui quadam sterili de-
votione contenti, se tutos in morte futuros cre-
dunt ob Patrocinium Sanctissimi Patriarchæ,
cujus virtutes nunquam studuerint in vita
mo.

moribus referre. Exiguo planè Libello totius
Christiane perfectionis summam complectitur,
non eam quidem mollem, & enervem, qua
otium, & socordiam vitiorum omnium semi-
na enutrit, quæque in Pseudomysticis jamdu-
dum profligata est, sed eam, quæ per omnium
virtutum exercitamenta, Sanctorum exem-
pla, ac præcipuè Sanctissimorum Mariae, & Jo-
seph imitationem, opere, & labore tutissimum
ad salutem iter molitur. Stylus illi ad pieta-
tem, & elegantiam probè compactus, qui &
rudioribus se facile insinuet, nec doctioribus
displiceat. Demum quacumque scribit ita sa-
cræ pagine, Sanctorum Patrum, & Ecclesiæ
Documentis exactè respondent, ut citra omnem
censuram mihi videantur, & digna prelo ad
magis provehendam Sanctissimi Patriarchæ
gloriam, et piorum Hominum fovendam devo-
tionem; quatenus Reverendiss. Pater annuat,
cui dicta mea, & me totum demissè devoveo.

Ego D. Clemens Bianci Cler. Reg. Thea-
tinus Sacræ Theol. Professor, &
S. Officii Revisor,

Die 11. Julii 1728.

Attentâ præmissâ attestatione

IMPRIMATUR.

F. Paulus Hieronymus Gallaratus Inq. Gen.
Bononia.



Regio librario antico dei Gesuiti italiani
10110 - Genova - Italia



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it



Libreria antica e moderna
di via Mercatello, 15 - Roma



Y-1
163